

→ **Pd, Idv e Terzo Polo** usciranno fuori dall'Aula quando il premier interverrà per chiedere la fiducia

Opposizione fuori per protesta

In serata i capigruppo dell'opposizione concordano la strategia: «Con la bocciatura del rendiconto dello Stato, una situazione inedita che nella storia della Repubblica si è risolta solo con le dimissioni».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Pronuncerà il suo discorso di fronte a duecentonovantacinque scranni vuoti, un'immagine che resterà nelle pagine della storia di questa inverosimile legislatura che ormai va avanti a boccate d'ossigeno, le fiducie, come un malato terminale a cui nessuno ha il coraggio di staccare la spina ma che tutti sanno morente. L'opposizione, tutta, al termine di una convulsa giornata di consultazioni, ha deciso di non ascoltare il discorso del presidente del Consiglio che si presenterà in Aula per chiedere la sua 53esima fiducia dopo il clamoroso ko incassato sul Rendiconto dello Stato. Non era mai successo prima che la maggioranza bocciasse il Rendiconto, non era mai successo prima che davanti ad un atto di tale gravità il presidente del Consiglio non andasse al Colle per presentare le proprie dimissioni. E così eccolo l'ennesimo vulnus costituzionale partorito nell'era Berlusconi, «una situazione di una gravità eccezionale», come concordano per una volta all'unisono dall'Udc di Pierferdinando Casini all'Idv di Antonio Di Pietro. «A noi la Repubblica delle Banane ormai ci fa un baffo», commenta il segretario Pd Pier Luigi Bersani, seduto su un divano del Transatlantico con Beppe Fioroni e Gianclaudio Bressa. La decisione ufficiale di disertare il discorso di Berlusconi viene presa alle sette della sera, dopo una riunione dei capigruppo delle opposizioni che si svolge nella sala dell'Udc e viene suggellata da un documento congiunto, ma è già dal mattino, durante un incontro tra Bersani, Casini, Rutelli e Di Pietro che si delinea la linea dura. Una linea dura, chiesta soprattutto dal Pd e dal suo segretario, eppure mediata. Disertare il discorso e il voto di fiducia, questa è l'ipotesi iniziale su cui ragionano nel Pd alcuni ex popolari a partire da



Banchi vuoti alla Camera dei Deputati

Fioroni: «Cosa fanno subito dopo la fiducia? Dovranno trovare una soluzione rabberciata al di fuori dalle regole per approvare di nuovo il Resoconto». Michele Ventura, maggioranza Pd, è perplesso sull'Aventino senza se e senza ma. L'Udc anche. Partono le mediazioni, i leader Pd, Api e Udc incontrano il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che opera una sorta di «moral suasion» per evitare l'Aventino tout cour. Per Fli media Della Vedova, per l'Idv Donadi. Dario Franceschini e Fioroni si tengono in costante contatto con Casini, l'ex ministro sparge ottimismo «Pierferdinando la pensa come noi, avremo una linea comune». I gruppi si incontrano e ognuno dà lo stesso mandato al proprio capogruppo: disertare il discorso e votare la sfiducia. Si arriva alla quadra, opposizione compatta. «È questo il vero miracolo di Berlusconi», scherza un deputato Pd a fine serata.

Ma da oggi cambiano i rapporti istituzionali tra maggioranza e opposizione, perché la fiducia che stavolta chiederà Berlusconi, «non è una fiducia ordinaria», dice Bersani. «I gruppi parlamentari di opposizione ritengono che questa situazione non sia più né decorosa, né tollerabile per l'Italia - scrivono le opposi-

zioni nel documento di fine sera - . Il governo è incapace di dare risposte alle questioni economiche e istituzionali che sono aperte, dalla presentazione di provvedimenti urgenti per l'economia alla nomina del governatore della Banca d'Italia. La bocciatura del rendiconto dello Stato configura inoltre una inedita si-

La linea dura

A spingerla, il leader del Pd: «La repubblica delle banane ci fa un baffo»

I capigruppo

«Dal premier solo tentativi per prorogare lo stato di paralisi»

tuzione che nella storia della Repubblica si era risolta solo con le dimissioni dei presidenti del Consiglio di conseguenza, il voto di fiducia chiesto dal governo non risolve i problemi costituzionali e aperti ed è soltanto un inutile tentativo di prorogare uno stato imbarazzante di incertezza e paralisi». E risponderanno alla chiama soltanto per «il rispetto per le istituzioni repubblicane e

per il Parlamento». Soltanto per questo perché, come dice Franceschini in Aula, questa ennesima fiducia, «è uno schiaffo agli italiani». Dal Terzo Polo al Pd all'Idv tutti chiedono le dimissioni del premier, «un atto dovuto», soprattutto dopo la nota del Quirinale diffusa mentre la Giunta per il Regolamento stava decidendo se considerare chiuso l'iter parlamentare del Rendiconto. Napolitano ha chiamato Fini e gli ha annunciato la nota, subito dopo è arrivata la decisione della Giunta: iter concluso, irripetibile. Le comunicazioni di Fini all'Aula e il dibattito conseguente. «Una bomba atomica» la definisce Casini questa ennesima impasse. La Lega, per bocca del capogruppo Reguzzoni attacca Fini mentre Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl si scaglia contro l'opposizione: «eversori». E parte il leit motiv della maggioranza. Eversori, fatto gravissimo....

Nel cortile di Montecitorio Flavia Perina, Fli, commenta: «Uscire dall'Aula mentre parla Berlusconi è il minimo sindacale». Antonello Sorro, Pd, si chiede per quale motivo dovrebbero «sentire un premier che non si è mai degnato di ascoltare un intervento della minoranza». No, non si partecipa alla farsa. ♦

Foto Lapresse